

*Oltre il neoliberalismo multiculturale: la nascita dei  
B'oq'ol Q'esal Tenam.*

**Michele Grandi**

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA

---

ABSTRACT

---

This article analyses the processes of revitalization of "ancestral authorities" in the Ixil Region (Guatemala), which, from the protests against a transnational energy project, culminated in the creation of the B'oq'ol Q'esal Tenam of Chajul, Nebaj, and Cotzal. Recognized by the Constitutional Court in 2015, the B'oq'ol Q'esal Tenam emerge in a complex and fragmented reality, using the interstitial spaces of neoliberal policies to contest them and give rise to alternative forms of decentralization to those proposed by the national political and institutional system.

**Keywords:** Maya, multicultural neoliberalism, Alcaldías Indígenas, post-conflict, Guatemala.

L'articolo analizza i processi di rivitalizzazione delle "autorità ancestrali" nella Regione Ixil (Guatemala), che dalle proteste contro una multinazionale energetica sono culminati nella nascita dei B'oq'ol Q'esal Tenam (Alcaldías Indígenas). Riconosciuti da una sentenza della Corte costituzionale nel 2015, i B'oq'ol Q'esal Tenam emergono in una realtà complessa e frammentata, sfruttando gli spazi interstiziali delle politiche neoliberali per contestarle e dare vita a forme di decentralizzazione alternative a quelle proposte dal sistema politico e istituzionale nazionale.

**Parole chiave:** Maya, Neoliberalismo multiculturale, Alcaldías Indígenas, post-conflitto, Guatemala.

---

## Multiculturalismo neoliberale

Nell'ormai classico *Returns* (2013), James Clifford nota come la "presenza indigena" faccia la propria comparsa, tra gli anni Ottanta e Novanta, contestualmente a quello che definisce come "globalizing neoliberalism". Pur non potendo semplicisticamente collegare le strutture politico-economiche e le espressioni socioculturali, afferma, è impossibile esaminare i due elementi senza coglierne le interazioni. A tal proposito, osservando la realtà guatemalteca, Charles Hale (2002) utilizza il concetto di "multicultural neoliberalism", per evidenziare come le riforme neoliberali – smantellamento delle strutture corporative, privatizzazione dei servizi, penetrazione del mercato nelle aree più isolate del paese, esternalizzazione e devoluzione delle responsabilità a governi locali e ONG – producano sui movimenti indigeni un effetto quantomeno controverso e problematico. Se da un lato, infatti, queste politiche rafforzano le organizzazioni indigene aprendo nuovi spazi di lotta e azione, dall'altra delimitano questi stessi spazi, definendo il linguaggio della contesa, quali diritti siano legittimi e quali mezzi siano accettabili per ottenerli. Si vengono così a delineare i contorni di un "indio" che, dopo aver imparato a sostituire le "proteste" con le "proposte", non viene più relegato "to the racialized spaces of poverty and social exclusion" (2004, 19), ma viene proattivamente "creato" e "permitido", almeno finché non mette in discussione le prerogative fondamentali dello stato. Come ricordano Peter Benson ed Edward Fischer è lo stato, infatti, che garantisce i mezzi coercitivi e la legittimazione minima necessari allo sviluppo neoliberale. E anche qualora questi poteri vengano trasferiti ad agenzie private, tale processo non comporta l'erosione dello stato in modo semplice. Al contrario, la "riorganizzazione della violenza" contribuisce a rafforzare la rivendicazione del potere sovrano statale, attraverso la promozione strategica di una mentalità di emergenza che scherma "the state's lasting participation in and failure to ever redress violence against the people" (Benson e Fischer 2009, 166).

Alla luce di queste tensioni, questo articolo – frutto di uno studio etnografico iniziato con la ricerca sul campo svolta tra il maggio e il settembre del 2017 che ha coinvolto in primis le Alcaldías Indígenas de la Región Ixil – intende esaminare proprio come, all'indomani del fallimento nazionale della "sinistra indigena" guatemalteca, i tentativi di rivitalizzare le "autorità ancestrali" di una piccola regione incastonata nella Sierra de los Cuchumatanes abbiano trovato nelle proteste contro una centrale idroelettrica il detonatore per culminare nella nascita dei B'oq'ol Q'esal Tenam<sup>1</sup> (Alcaldías Indígenas) di Chajul, Cotzal e Nebaj.

---

<sup>1</sup> Letteralmente "testa" – suprema autorità - del *pueblo*.

### *Il Guatemala neoliberale e multiculturale*

Negli anni Novanta, in un Guatemala che ha affrontato la Violenza genocida degli anni Ottanta e dopo un momento di insurrezione che in tutto il Centroamerica ha privilegiato il discorso della lotta di classe, il Movimento Maya o Pan-Mayanista (Fischer e McKenna Brown 1996) sembra riuscire a catalizzare le rivendicazioni etniche e culturali indigene su un piano esplicitamente politico e nazionale, diventando uno dei protagonisti più creativi e paradigmatici del quasi ossimorico “indigenismo internazionale” (Nienzen 2003) di tendenza mondiale (Clifford 2013).

A ridosso degli Accordi di Pace<sup>2</sup> (1996) l'esistenza di un “popolo Maya” sembra essere considerata – almeno ufficialmente – come qualcosa di naturale e insindacabile, in grado di rappresentare i ventuno gruppi etno-linguistici che fino a quel momento erano stati identificati a partire dalla comunità di origine, dal ceppo linguistico o più generalmente come “indígenas”, “indios”, “naturales”. Con la firma del Acuerdo de Identidad y Derechos de los Pueblos Indígenas (AIDPI, 1995) e la ratifica della Convenzione 169 sui diritti dei popoli indigeni e tribali (1996), alla vigilia del nuovo millennio anche questo paese centroamericano appare orientato nella direzione che sta conducendo molti paesi latinoamericani a elaborare variegate forme di “costituzionalismo multiculturale”<sup>3</sup> (Van Cott 2000). Ma mentre a livello continentale si stanno producendo i cambiamenti che nel 2006 porteranno Evo Morales a diventare il primo presidente indigeno della Bolivia, le elezioni del 2007 rivelano il declino di un Movimento che nel giro di dieci anni ha perso visibilità e capacità di pressione politica. Rimandata fino al 1999, la Consulta Popular che dovrebbe conferire valore costituzionale agli Accordi di Pace fallisce, mentre l'esecutivo di Álvaro Arzú (1996-2000) privatizza il settore energetico e delle telecomunicazioni, abbassando le royalty delle società minerarie dal 6 all'1% (Dougherty 2011). Un anno più tardi, il Frente Republicano Guatemalteco (FRG) di Ríos Montt<sup>4</sup> e Alfonso Portillo vince le elezioni (2000-2004), mentre sotto il governo Berger (2004-2008) la proliferazione di organismi per la tutela dei diritti indigeni fa da contraltare alla costante criminalizzazione dei movimenti per la terra. Nel nuovo contesto, la persistente repressione statale e l'impunità ereditate dal conflitto si combinano con vecchie e nuove forme di violenza, identificabili non solo nei fenomeni delle *maras* (gang), del narcotraffico e dei linciaggi, ma anche e

<sup>2</sup> Con partecipazione di COPMAGUA al processo di pace si riconosce per la prima volta la popolazione maya come un settore civile distinto della popolazione nazionale.

<sup>3</sup> I quattro principali gruppi sono identificati come Maya, Xinca, Garífuna e Ladino.

<sup>4</sup> Presidente de Guatemala durante il periodo della Violenza (1982-83), è stato condannato per genocidio nel 2013, in un processo mai concluso a causa della sua morte nel 2018.

soprattutto nella persistente povertà ed esclusione sociale che colpisce ampi settori della popolazione.

Del resto, le contraddizioni che segnano un processo di pace internazionalizzato e incapace di disarticolare i poteri storici delle élites economiche, militari e politiche del paese sono chiare dal 1996. Negli Accordi di Pace non si fa alcun riferimento specifico a temi socioeconomici, mentre qualsiasi richiamo all'autogoverno e all'autonomia viene eliso a favore di un indigeno "culturalmente differente" piuttosto che "socialmente escluso" (Bastos 2010). Il multiculturalismo, a sua volta, entra a far parte del discorso ufficiale solo nel quadro di un "multiculturalismo integrazionista" (Sieder e Witchell 2001), che essenzializza e si appropria dei simboli dei movimenti indigeni senza tradurre la retorica declaratoria in azioni politiche concrete. Con il fallimento della Consulta Popular<sup>5</sup> del 1999, la dipendenza dai finanziamenti della cooperazione internazionale favorisce la progressiva dispersione del Movimento in lotte settoriali e locali, basate sull'implementazione di progetti piuttosto che sulla creazione di un movimento sociale (Cayzac 2010). Allo stesso modo, la "politica maya" non viene più attuata da organizzazioni che si confrontano con lo stato, ma direttamente dallo stato, che legittima le proprie iniziative attraverso il coinvolgimento di attori individuali (Bastos 2010). Così, mentre i partiti tradizionali tornano ad essere i principali attori politici, l'installazione della bandiera "quadricolore maya" nel Parque Central assume un valore profondamente simbolico di fronte alla riduzione di ministri indigeni nel governo di Álvaro Colom (2008-2012).

### *Una nuova politica "maya"?*

Osservando questi sviluppi, la riforma del Código Municipal approvata nel 2002 appare meno rivoluzionaria di quanto potrebbe sembrare se paragonata a quella del 1987. Varate in un più ampio pacchetto sulla decentralizzazione, le nuove norme riconoscono le Alcaldías Indígenas e Comunitarias<sup>6</sup> "come entità rappresentative delle comunità", in particolare per quanto riguarda i processi decisionali e di relazione con il governo municipale (Congreso de la República de Guatemala 2002) nell'ambito dei loro usi, tradizioni e "diritto consuetudinario", ma risultano al contempo vaghe e deficitarie (Ochoa 2013). Se da una parte,

---

<sup>5</sup> Il referendum costituzionale riguardava quattro questioni (definizione dei diritti sociali; riforma del Congresso, dell'esecutivo e del sistema giudiziario) focali per l'implementazione degli Accordi di Pace. Rimandato per tre anni, fallì con un'affluenza del 18,6%.

<sup>6</sup> Le funzioni e le strutture delle Alcaldías variano localmente, ma in generale quelle Indígenas fanno riferimento all'intero municipio e amministrano la giustizia secondo la "costumbre". Le "comunitarie" si occupano sia di elaborare che di far rispettare i regolamenti comunitari.

infatti, sanciscono esplicitamente “riconoscimento”, “rispetto” e “promozione” di queste corporazioni, dall’altra non ne definiscono le funzioni, entrando addirittura in conflitto con la Ley de los Consejos de Desarrollo Urbano y Rural (2002), che lascia il potere decisionale nelle mani dei Consejos de Desarrollo<sup>7</sup> e del Governatore.

Eppure, nonostante molti elementi controversi che la fanno apparire più come “lo mínimo en cuanto a las obligaciones estatales relacionadas con el Convenio 169 de la OIT” (Brett 2010, 80) piuttosto che un reale passo verso la creazione di uno stato plurale, questa legislazione rappresenta una svolta per il riconoscimento dei diritti indigeni, riarticlando i rapporti istituzionali con esiti localmente differenziati e inattesi. Malgrado il mayanismo abbia generalmente tralasciato la dimensione “municipale” del potere orientandosi alla “politica” nazionale (Warren 1998), la tendenza a gestire la “politica etnica locale” attraverso iniziative eterodirette dalla cooperazione internazionale e la percezione del Movimento Maya come qualcosa di “straniero” e strumentale (Ekern, 2010) non impediscono al “multiculturalismo” di essere adattato a processi endogeni, già avviati, dando vita a forme di “mayanismo local” in grado di assumere significato nella pratica quotidiana e nelle forme fluide in cui le persone vivono la propria “etnicità” (Bastos 2007). I discorsi sull’identità e i diritti indigeni non mirano infatti solo a stabilire una nuova relazione con lo stato, ma emergono e si radicano in un contesto locale problematico, “que involucra las luchas cotidianas alrededor de la seguridad, la subsistencia, la educación, los conflictos faccionales, la violencia actual y la que experimentaron los pobladores en la década de los ochenta” (Esquit 2009, 56). In questa situazione, l’interpretazione dell’amministrazione comunitaria come un servizio gratuito proposta dalle leggi del 2002 non si limita a ridisegnare le forme di *governance* locale a partire dalle pratiche di una “project society” (Sampson 2003) dipendente dalle risorse – finanziarie, ideologiche, strategiche – di enti privati. La moltiplicazione di associazioni, iniziative e attori istituzionali contribuisce all’apertura di nuove linee di conflitto, negoziazione e competizione che, giocando sulla capacità di imporsi come intermediari nella gestione dello sviluppo locale (Celigueta 2007), vengono piegate alle logiche comunitarie (Freddi 2020), aprendo a ipotesi di autogoverno e a modelli di esercizio dell’autorità alternativi a quello statale.

Già a partire dagli anni Novanta, la politica locale e “indigena” guatemalteca vede svilupparsi alcune tendenze comuni, ravvisabili nell’elezione di sindaci indigeni e soprattutto nella comparsa di *comité cívicos* – formazioni

---

<sup>7</sup> Il decreto introduce i Consejos de Desarrollo Departamental (CODEDE), Municipales (COMUDE) e Comunitarios (COCODE), organi di amministrazione locale eletti ogni quattro anni in sede assembleare.

politiche alternative agli “autoritari, corrotti, divisivi” partiti tradizionali – che puntano all’integrazione del municipio nello stato e nella società nazionale da una prospettiva locale ed etnicamente identificata (Rull 2012). Inseriti in realtà eterogenee, questi processi vengono almeno in parte sostenuti dall’Asociación Guatemalteca de Alcaldes y Autoridades Indígenas (AGAAI), che si dedica alla formazione di autorità indigene per favorire l’autonomia nella gestione dello sviluppo comunitario. Nata nel 1996, questa associazione vede tra i propri promotori Fundamaya, una ONG translocale fondata per fornire assistenza tecnico-finanziaria ai consigli comunali e integrare la “cosmovisión maya” nell’amministrazione municipale (Puente Alcaraz e Linares López 2004). Come mi disse uno dei suoi integranti, il programma iniziale doveva essere quello di supportare “sindaci” e funzionari indigeni nelle corporazioni municipali, ma l’endemica corruzione del sistema politico e il rischio di legittimare uno stato escludente avevano orientato da subito la maggior parte delle energie allo studio delle strutture comunitarie che erano state sostituite, durante il conflitto, dalle istituzioni militari.

Seguendo questa traiettoria, dagli anni Duemila Fundamaya è uno dei principali attori di un’altra dinamica diffusa in tutto il Guatemala “indigeno”: la rivitalizzazione delle Alcaldías Indígenas e Comunitarias, forme di autorità “ancestrale” basate sul “servizio” e il “consenso” (Bastos 2007) che, in almeno parziale continuità con il sistema della “doble alcaldía” otto-novecentesca (Barrios 2001), si pongono come complementari – se non radicalmente opposte – a quelle proposte dalla logica partitica e statale. Non a caso, come vedremo nel caso ixil, le Alcaldías Indígenas sorgono generalmente in contrasto con i sindaci municipali e con i *mega-proyectos* che si affacciano sui loro territori, in contesti in cui il Movimento Maya ha perso buona parte della propria capacità di mobilitazione (Ochoa 2013).

### **La nascita delle Alcaldías Indígenas**

La Región Ixil è composta dalle tre municipalità di Nebaj, Chajul e Cotzal (Departamento de El Quiché) e viene identificata come territorio ancestrale del gruppo Maya Ixil, che rappresenta la quasi totalità dei suoi abitanti. Secondo i Piani elaborati dai Consejos Municipales de Desarrollo (COMUDE) dei tre municipi, quasi il 70% della popolazione vive nelle aree rurali, impegnata in un’agricoltura di sussistenza in piccoli appezzamenti di terra – resi sempre più frazionati e costosi dalla crescita demografica e dalle rimesse provenienti dagli Stati Uniti – o come bracciante agrario per salari ampiamente al di sotto di quello

minimo nazionale<sup>8</sup>. Oltre alle *micro-fincas* (parcelle) familiari, nella regione sono infatti presenti alcune grandi piantagioni, proprietà di famiglie di origine europea o *ladina*<sup>9</sup>, concentrate soprattutto nelle più fertili e produttive *tierras calientes* (terre calde) di Cotzal e Chajul.

Principale teatro dei massacri compiuti dall'esercito durante il conflitto armato interno (CEH 1999), a partire dagli anni Novanta la Región Ixil è stata "inondata" da un numero esorbitante di ONG ed enti internazionali, che intenti a promuovere il processo di pace, il recupero della cultura maya, la transizione democratica e il rispetto dei diritti umani hanno saputo ritagliarsi uno spazio decisivo non solo livello economico, ma anche politico e sociale. Dopo la piena di fine millennio, però, nell'ultimo decennio la marea dei fondi e di risonanza mediatica dedicata ai maya dell'altipiano si è progressivamente ritirata, lasciando intravedere i resti di una società disarticolata e – parafrasando un cooperante attivo nella regione da vent'anni – "in crisi d'astinenza". Durante il mio "campo", questa "dipendenza" dai *proyectos* ha assunto una dimensione concreta nel corso di una visita a Ilom (Chajul), durante – ironia della sorte – un corso sui diritti umani attivato da una ONG guatemalteca, Fundebase. Da una rapida disamina delle organizzazioni presenti nella comunità era emerso un elenco di quasi trenta associazioni, in grado di orientare le decisioni delle autorità locali – Alcaldía Comunitaria e COCODE – mediante l'erogazione di fondi dedicati alle attività più disparate. La loro azione veniva percepita come una delle principali cause di conflitti intra- e intercomunitari, che in tempi recenti avevano riguardato la concessione del permesso di passaggio ai mezzi di un'impresa energetica in cambio di pavimentazione stradale, progetti educativi e corrente elettrica. Dopo l'iniziale assenso di una comunità attigua i problemi erano stati risolti dall'inadempienza della multinazionale, ma i violenti scontri e i diffusi sospetti nei confronti di autorità che, almeno secondo i presenti, "sólo piensan en proyectos" (pensano solo ai progetti) o al beneficio personale erano stati solo un piccolo esempio delle tensioni che hanno caratterizzato le vicende politiche locali dell'ultimo decennio.

Le avventure elettorali di Nebaj, ad esempio, avevano attirato l'attenzione dei media nazionali soprattutto durante le elezioni del 2011 e 2014, quando una serie di stucchevoli paradossi istituzionali era sfociata in alcuni episodi di violenza. Come accadeva dalla fine del conflitto, i due avversari erano Virgilio Gerómino Guzmán Bernal – sindaco uscente, confluito nel Partido Patriota (PP)<sup>10</sup>,

<sup>8</sup> Nel 2017 era di 80 quetzal al giorno, meno di 10 euro (Gobierno de Guatemala 2016).

<sup>9</sup> Termine ampio e complesso, usato generalmente per indicare i "meticci".

<sup>10</sup> Il PP era guidato da Otto Pérez Molina, già comandante delle operazioni militari nell'Ixil durante la Violencia. Il programma incentrato sul "pugno di ferro" non gli ha impedito di terminare il mandato in carcere per corruzione.

sostenitore di una politica di “modernizzazione” e centralizzazione – e Pedro Raymundo Cobo, interprete di una politica vocata alla decentralizzazione e sensibile ai temi del multiculturalismo. Dopo mesi di minacce, ritorsioni e giornate passate a presidiare il palazzo dell’Alcaldía Municipal, la situazione era stata risolta con la ripetizione del voto, che nel 2014 aveva confermato la vittoria di Raymundo Cobo. A Cotzal, invece, l’inizio degli anni Duemila era stato dominato dal governo del “riósmonttista” Baltazar Toma Sambrano (2000-2008), ma l’arrivo delle *maras* dalla capitale aveva portato all’elezione, nel 2007, di Pérez Chen, rappresentante di una politica di “mano dura” esercitata attraverso gruppi paramilitari privati<sup>11</sup> (Bufete Jurídico de Derechos Humanos 2016). Culminata nel 2009 con il linciaggio pubblico di un agente di polizia<sup>12</sup>, l’epopea di Chen era proseguita con la latitanza e la carcerazione per lasciare spazio, nel 2011, a un esponente del PP: Baltazar Cruz Torres (2012-2020). Nello stesso periodo anche a Chajul governava un esponente del medesimo partito, Pedro Caba Caba (2008-2020), che nel corso della sua amministrazione aveva cambiato diverse formazioni politiche, quasi sempre in linea con il vincitore delle elezioni nazionali.

Raymundo Cobo, Cruz Torres e Caba Caba erano ancora in carica, nel 2017, e la loro iridescente carriera politica non tradiva certo il fervore elettorale testimoniato dai muri delle case, dipinti e ridipinti con simboli di partiti – più o meno sbiaditi, spesso scomparsi – che negli ultimi dieci anni avevano intrecciato i loro destini con un nuovo tema: l’ingresso delle multinazionali energetiche. Attirate da una regione ricca d’acqua, nel 2017 nell’Ixil erano già state fornite autorizzazioni per sei centrali idroelettriche – tre attive o in costruzione, tre bloccate da un *amparo*<sup>13</sup> (Ministerio de Energía y Minas 2015) – ed erano al vaglio altri progetti energetici e minerari. Per gli esponenti delle Alcaldías Indígenas gli interessi di questo genere risalivano agli anni Sessanta, ma se in precedenza si erano limitati a studi esplorativi, nel nuovo millennio le imprese avevano saputo sfruttare il sistema politico locale arrivando a influire sul voto del 2011, secondo l’opinione comune ripetuto per far eleggere un esponente del PP in tutti e tre i municipi della regione.

---

<sup>11</sup> La retorica del “pugno di ferro” fa leva sulle ossessioni securitarie della popolazione (Grassi 2015) e rivela gli “hidden powers” del periodo postbellico (Beltrán e Peacock 2003). Dopo Berger e Molina, anche Morales (2016-2020) ha “usato” la lotta al narcotraffico per porre in “estado de sitio” ventidue municipalità (2019) e sedare le proteste contro i progetti estrattivi.

<sup>12</sup> L’episodio del linciaggio, testimoniato dai video e narrato anche da Batz (2017), non è isolato, ma rientra in una casistica molto diffusa nel Guatemala post-conflitto (Burrell e Weston 2007).

<sup>13</sup> Procedimento legale per la tutela dei diritti.



*L'organizzazione dei principales*

Secondo il nipote di uno dei *principales*<sup>14</sup> di Nebaj dell'epoca prebellica<sup>15</sup>, durante la guerra si era continuato a parlare di ristabilire una forma di potere "tradizionale", ma in un contesto sociale dilaniato dalla paura nessuno si era dimostrato in grado di sviluppare un'iniziativa concreta. Il ritorno dei civili al governo (1984) aveva implicato il ritorno alle elezioni "democratiche" – partitiche – municipali, ma in molte comunità le egemonie imposte dall'esercito erano proseguite per molto tempo (Schirmer 1998). La situazione era cambiata solo nel 1996, quando il Cotón<sup>16</sup> aveva vinto le elezioni. Promuovendo un programma di smilitarizzazione, con l'assunzione di una postura spiccatamente multiculturalista (Rull 2012) il *comité civico* aveva favorito la riorganizzazione dei *principales* delle *aldeas* rurali<sup>17</sup>, che dagli anni Duemila avevano potuto contare sull'appoggio di Fundamaya, già attiva nello studio delle strutture e dei regolamenti comunitari "ancestrali" grazie a un *proyectito* – un "progettino", come lo definivano i suoi primi promotori per sottolineare l'esiguità dei fondi – ottenuto dalla cooperazione italiana. In quel momento, molte comunità stavano avviando autonomamente la riarticolazione dei Consejos de Principales e delle Alcaldías Comunitarias, con traiettorie ed esiti disomogenei e discontinui. In alcune *aldeas*, come El Paraíso, non era mai stata presa in considerazione l'idea di affiancare altri enti ai vari Consejos (presieduti dal pastore della principale chiesa evangelica) previsti dal codice municipale; in altre, come Tzabal, le interferenze dei partiti avevano portato alla presenza di addirittura due *alcaldes comunitarios*, proseguita fino al 2016: uno scelto dai *principales*, l'altro dal sindaco e ratificato dall'assemblea comunitaria. Nonostante ciò, dal 2005, sull'onda di una tendenza rilevante anche a livello nazionale, era nata la prima associazione di guide spirituali e *comadronas*<sup>18</sup> di Nebaj, primo passo verso forme di "autorità ancestrali" coordinate a livello municipale.

---

<sup>14</sup> Quella di Principal è la carica vitalizia riservata a chi ha ricoperto il ruolo di *alcalde comunitario*.

<sup>15</sup> Per una più approfondita – per quanto lacunosa – disamina della situazione politica a cavallo del conflitto si vedano Colby e van den Berghe (1969), Stoll (1999).

<sup>16</sup> Il *comité civico* Cotón, nato alla fine degli anni Ottanta, prendeva il nome dalla giacca rossa degli uomini ixil, comprendeva una cooperativa agraria (ancora attiva) e un progetto educativo. Inizialmente di ispirazione socialdemocratica, col tempo la sua postura diventò spiccatamente multiculturalista (Rull, 2012).

<sup>17</sup> Il Consejo de principales sceglie il nuovo *alcalde* ed è l'organo di garanzia che armonizza le nuove e vecchie norme comunitarie.

<sup>18</sup> Le guide spirituali – *b'aalvatziixh* e *aaq'ii* – gestiscono il calendario attraverso cui celebrano le cerimonie e praticano la divinazione; le *comadronas* assistono le donne incinte e i bambini. Sono autorità "sin vara" (senza il bastone degli *alcaldes*), capaci di risolvere problemi intra-familiari.

Malgrado il fermento, però, non si parlava di organizzare concretamente una *Alcaldía Indígena*. O meglio: secondo Don Miguel de León<sup>19</sup> si discuteva delle inadempienze dei governi locali e della mancata applicazione degli Accordi di Pace senza approfondire la possibilità concreta di creare una struttura organica e parallela a quella statale vigente. Questo finché la costruzione della centrale idroelettrica di Hidro Xacbal (Chajul) non riacutizzò il decennale conflitto per alcuni terreni contesi tra la *finca* (piantagione) La Perla e alcune comunità confinanti<sup>20</sup>. Ad aggravare la situazione, nel corso dei lavori una delle escavatrici distrusse parte di un antico insediamento precolombiano, fulcro di un'intensa attività cerimoniale. Qui, in seguito a una serie di vibranti proteste, l'impresa cercò di sedare gli animi finanziando un progetto archeologico, ma quando i *kamawiil*<sup>21</sup> vennero trasferiti ai musei della capitale il confronto si fece ancora più serrato (Banach 2017).

Fu alla luce di questi avvenimenti che, secondo Don Miguel de León, si avvertì la necessità di un maggiore coordinamento delle comunità, evidentemente incapaci di reagire efficacemente alle nuove minacce:

¿A quién nos va a representar? Esta es la pregunta de los principales que estaban organizados, [...] que nos cuestionaron: "Vamos a crear otro Principal de Principales [...]. Porque siempre hay alguien que habla por nosotros". [...] Eso es producto de la entrada de la Hidro Xacbal: "¿Cómo vamos a defendernos de la entrada de la Hidro Xacbal?" [...] La entrada de la Hidro Xacbal es la que... Nos metimos... ¡A ponernos en alerta! Entonces nos reunimos con setenta aldeas: ¡setenta aldeas nos reunimos! (Don Miguel del León, Nebaj, 7/8/2017)<sup>22</sup>.

Come ricorda Pap Me'k Kup<sup>23</sup>, fino a quel momento la struttura basilare era rappresentata dai consigli degli anziani delle comunità, ma mancava un organo di direzione. Dopo innumerevoli riunioni e discussioni si arrivò così all'idea di ricostituire la figura del *Principal de Principales*<sup>24</sup>, che doveva

<sup>19</sup> *Primer alcalde indígena* di Nebaj, portavoce delle Autoridades Ancestrales de la Región Ixil.

<sup>20</sup> La disamina storica più completa sui conflitti agrari nell'Ixil è di Elliott (1989), su cui si basa il più recente studio di Durocher (2002).

<sup>21</sup> I *kamawiil* sono i resti degli antenati "costruttori di piramidi" che, puniti per l'uso deviato dei propri poteri, morirono cercando rifugio sottoterra. La loro asportazione ha privato, secondo molti, il luogo del proprio "potere".

<sup>22</sup> "Chi ci rappresenterà? Questa era la domanda dei *principales* che si erano organizzati, [...] che ci chiedevano: "Creiamo un altro Principal del principales [...]. Perché abbiamo sempre avuto qualcuno che parlasse per noi". [...] Questo è prodotto dell'ingresso di Hidro Xacbal: "Come ci difenderemo dall'arrivo di Hidro Xacbal?". [...] L'ingresso di Hidro Xacbal è quello che... Ci ha messi... In allerta! Così ci siamo riuniti in settanta villaggi: settanta villaggi si sono riuniti!"

<sup>23</sup> *Primer alcalde e coordinador* della *Alcaldía Indígena* di Nebaj; *b'aalvatziixh*.

<sup>24</sup> Una sorta di "prius inter pares", tra i *principales*.

rappresentare la “voce” dei *principales* delle comunità e coordinarli a livello municipale e regionale. A quel punto, la necessità era quella di ottenere un riconoscimento ufficiale che permettesse di avere un peso senza essere semplici “mandanti” della corporazione statale: “Por lo menos, así era mi postura. [...]: tenemos que ser Autoridad, no mandaderos de la otra autoridad. Esta fue nuestra primera piedra: queremos ser Autoridad”<sup>25</sup> (Don Miguel del León, Nebaj, 7/8/2017). Ma se la figura del Principal de Principales o Q’osal Tenam esisteva nella *costumbre* Ixil<sup>26</sup>, questo non significava che fosse prevista dalle leggi dello stato, che come abbiamo visto facevano riferimento alle Alcaldías Indígenas e Comunitarias: “Entonces hay otras Alcaldías Indígenas, nosotros no somos los primeros: hay otra en Sololá, otra en Chichicastenango: ¿Entonces por qué no llamamos a Chichicastenango? ¡Así fue como nació la Alcaldía Indígena!”<sup>27</sup> (Don Miguel del León, Nebaj, 7/8/2017).

Secondo il ricordo di Nan An Lynez<sup>28</sup>, questo processo acquisì una dimensione concreta a partire dal 2006 e durò circa due anni. Ogni comunità in grado di riorganizzare i propri consigli di anziani inviò a Nebaj quattro *principales*, perché tra essi si scegliesse chi dovesse “quedarse” (rimanere). Al termine di questa fase, la prima Alcaldía Indígena di Nebaj era formata da venti persone: quattro “primi” e “secondi” *alcaldes* e dodici “consejo”, così organizzati per evitare di concentrare troppi poteri e responsabilità nelle mani di una sola persona, ma anche e soprattutto per armonizzarsi con i cicli calendarici<sup>29</sup> che secondo le autorità orientano la vita della comunità e dei suoi membri.

All’epoca Nan An, che lavorava in un progetto sull’artigianato per Fundamaya, fu eletta nel Consejo, ma era una delle poche donne coinvolte, a Nebaj. Al contrario, a Cotzal il processo era guidato proprio da una donna, Ines Toma Chamay: una *comadróna* di CONAVIGUA<sup>30</sup> entrata nell’orbita di Fundamaya grazie a un corso di formazione di “diritto ancestrale”. Purtroppo, quella che veniva unanimemente considerata la “vera fondatrice” dell’Alcaldía Indígena di Cotzal era morta nel 2011, ma Baltazar de la Cruz<sup>31</sup> ricorda che il

<sup>25</sup> “Almeno, questa era la mia posizione. [...]: dobbiamo essere Autorità, non mandanti dell’altra autorità. Questa è stata la nostra prima pietra: vogliamo essere Autorità.”

<sup>26</sup> *Costumbre* e *cosmovisione* sono spesso usati come sinonimi e hanno una portata sconfinata, che comprende ampi aspetti – nel caso della *costumbre* soprattutto quelli “performativi” – della “cultura” Maya Ixil, che vanno dalle cerimonie, al calendario, alla spiritualità Maya.

<sup>27</sup> “Ci sono altre Alcaldías indígenas, non siamo i primi: ce n’è un’altra a Sololá, una a Chichicastenango: perché non chiamiamo Chichicastenango? Così è nata l’Alcaldía indígena!”

<sup>28</sup> *Primera alcaldesa indígena e b’aalvatziixh* di Nebaj.

<sup>29</sup> Per approfondire questioni inerenti al calendario maya Ixil si veda Lincoln (1942), Colby & Colby (1981), Breton (2001).

<sup>30</sup> La Coordinadora Nacional de Viudas de Guatemala nasce nel 1988 come associazione di vedove della guerra.

<sup>31</sup> *Segundo alcalde Indígena* di Cotzal.

primo nucleo di discussione nel suo municipio era stato quasi interamente femminile. Le strutture coinvolte nelle prime riunioni del 2006 erano state i COCODE delle comunità, che avevano da poco sostituito i Consejos de Mejoramiento, e come ricorda Concepción Santay Gómez<sup>32</sup> le prime attività erano state essenzialmente cerimoniali, come la rivitalizzazione delle cerimonie maya e la commemorazione del giorno delle vittime della guerra (25 febbraio).

Le tre Alcaldías Indígenas della Región Ixil furono create ufficialmente tra il gennaio e il febbraio del 2008, parallelamente al cambio annuale delle autorità nelle comunità. La prima fu quella di Chajul, che approfittò della festa patronale del 6 gennaio per esercitare una sorta di primato in qualità di “fratello maggiore”. In quest’ultimo caso, il processo fu promosso dai *principales* delle comunità, dalla contestuale riarticolazione della Cofradía<sup>33</sup> di san Gaspar e, malgrado l’insistenza dei miei interlocutori sulla totale autonomia e autoctonia dell’iniziativa, da Fundamaya, che poteva usufruire di “maggiori appoggi” professionali e finanziari. Per Pap Mek<sup>34</sup>, a Chajul le discussioni iniziali sull’opportunità di formare l’Alcaldía venivano descritte come estenuanti – “¡Cuántas veces nos reunimos!”: “Quante riunioni!” –, rese difficoltose non solo dai tempi e costi che dovevano sostenere gli abitanti delle comunità più distanti, ma soprattutto dalla ritrosia degli anziani, memori delle persecuzioni riservate alle autorità durante la guerra.

La lentezza del processo, però, non era dovuta solo agli ostacoli logistici e della paura, perché in tutti e tre le municipalità le istituzioni locali si rifiutavano di appoggiare l’iniziativa. A Nebaj Guzmán Bernal, ad esempio, sosteneva che non ci fosse bisogno di un Alcaldía Indígena, già ampiamente rappresentata dalla sua figura: “Yo soy, indígena y soy alcalde, entonces soy alcalde indígena!”<sup>35</sup>. Inoltre, racconta Nan An Laynez, tre dei primi quattro *primeros alcaldes* di Nebaj furono presto “assimilati” dai partiti politici, mentre i conflitti e le minacce indussero altri esponenti ad abbandonare il proprio incarico. Contestualmente, nonostante l’impegno di Doña Inés, anche a Cotzal Baltasar de la Cruz ricorda che i primi tentativi di riconoscimento del 2006 e 2007 furono frustrati: la struttura continuò a funzionare solo a livello cerimoniale e senza una sede fino al 2008. Una situazione simile a quella di Chajul, che, come Cotzal, continuava a subire aggressioni e sabotaggi anche nel 2017.

---

<sup>32</sup> *Primer alcalde indígena* di Cotzal.

<sup>33</sup> La gerarchia civile-religiosa mesoamericana, o “sistema dei cargos”, prevede che gli uomini assumano incarichi progressivamente più prestigiosi e impegnativi nelle Cofradías dedicate al culto dei santi, ma non oggi sono vincolate all’assunzione di incarichi nelle Alcaldías, che continuano a riprodurre un modello gerarchico simile.

<sup>34</sup> *Alcalde indígena* di Chajul.

<sup>35</sup> “Io sono indigeno e sono *alcalde*, quindi sono *alcalde indígena*!”

A partire dalla fondazione, nonostante la mancanza di un riconoscimento formale, le tre Alcaldías iniziarono a integrare nelle proprie attività la risoluzione dei conflitti intercomunitari secondo il “diritto ancestrale”, mentre le comunità aderenti si autoproclamarono “comunità indigene”, stabilendo un registro ufficiale e mandando i propri rappresentanti negli uffici delle Alcaldías Indígenas. Questi momenti venivano ricordati dai miei interlocutori come l'accettazione di una responsabilità gravosa e l'inizio di un lungo processo di apprendimento che non li avrebbe preparati, in ogni caso, a quelli che sarebbero stati gli sviluppi successivi. Fu con l'arrivo di una multinazionale straniera, infatti, che le Alcaldías Indígenas furono chiamate al proprio sforzo più duro, che li proiettava con una consapevolezza mai così cristallina sul piano globale. Come mi disse un giorno Don Diego Santiago Ceto<sup>36</sup> senza provare a nascondere, dietro le lenti degli occhiali, una punta di quasi divertita provocazione, il nuovo invasore veniva dall'Italia.

### *L'arrivo di Enel*

La storia di Enel Greenpower<sup>37</sup> a Cotzal era iniziata nel 2005, quando il progetto di una centrale idroelettrica aveva ricevuto il primo rifiuto da parte degli *alcaldes auxiliares*<sup>38</sup> del municipio. Due anni più tardi, le elezioni premiarono Pérez Chen (2008-2011), che a differenza del più prudente predecessore – che nel 2006 aveva firmato il permesso per effettuare i primi studi ambientali sul territorio senza consultare le comunità – annunciò l'imminente costruzione della centrale idroelettrica di Palo Viejo in un terreno della famiglia Brol<sup>39</sup>. Malgrado le proteste delle comunità circostanti, che chiedevano un processo di consulta e maggiori tutele riguardo i confini e l'impatto ambientale, i lavori furono avviati in pochi mesi, presentando da subito delle difficoltà. Nel marzo del 2009, poi, uno dei mezzi di Enel investì e uccise due ragazzi. Nonostante i tentativi di tacitare la vicenda offrendo 500.000 quetzal (5.800 euro) di risarcimento alle famiglie delle vittime, questo episodio si rivelò decisivo nell'avvicinare le persone ai movimenti di protesta, che iniziarono a crescere e subire una sistematica repressione da parte dei gruppi armati controllati dal sindaco (Batz 2017). Così, a partire dal 2010, di fronte alle tensioni e al vuoto di potere lasciato

---

<sup>36</sup> *Alcalde indígena* e Segretario dell'Alcaldía Indígena di Nebaj.

<sup>37</sup> Enel Green Power S.p.A. è la società del Gruppo Enel – multinazionale italiana, di cui lo stato italiano è azionista – dedicata all'energia da fonti rinnovabili.

<sup>38</sup> Legalmente Alcaldía Auxiliar e Comunitaria sono la medesima cosa, ma secondo molti dei miei interlocutori la prima orbita attorno a quella Municipal, la seconda viene scelta dai Principales e invia i propri rappresentanti a quella Indígena.

<sup>39</sup> Famiglia di origini italiane tra le più influenti del paese, è proprietaria della *finca* San Francisco (Cotzal), famosa localmente come teatro di abusi e persecuzioni.

dalla latitanza dell'*alcalde*<sup>40</sup> e alla maggiore organizzazione dei movimenti di opposizione, la situazione si fece più delicata. Pedro Brol, secondo molte testimonianze, iniziò a visitare diverse autorità locali, proponendo accordi privati che escludessero gli attori più scomodi dalla trattativa. Le offerte andavano dalle lamiere per i tetti alle scuole, arrivando alla concessione del passaggio gratuito lungo una delle principali vie di collegamento della regione, che essendo interna alla piantagione era soggetta al pagamento di un'imposta e sorvegliata da guardie armate.

Dai racconti di Baltazar de la Cruz, l'Alcaldía Indígena di Cotzal si era integrata nel movimento anti-Enel dal 2008, anno della sua fondazione, ma giunse ad avere una reale capacità di coordinamento tra le comunità solo nel 2010, iniziando a guidare l'intero movimento di protesta e a rappresentarlo di fronte all'opinione pubblica internazionale dall'anno successivo. In questo periodo di conflitti la sua struttura subì molte defezioni, anche significative, che furono però compensate dall'integrazione di nuovi membri, scelti in molti casi tra coloro che si erano distinti come punti di riferimento nell'opposizione a quello che veniva presentato come un "progetto di sviluppo" per l'intero municipio. Dopo vari tentativi di dialogo caduti nel vuoto, il 3 gennaio del 2011 l'Alcaldía Indígena di Cotzal decise di animare un blocco della strada per fermare i mezzi dell'impresa. Dopo un mese di intimidazioni<sup>41</sup>, in seguito alla distruzione dei tralicci della centrale di Hidro Xacbal la vicenda acquisì la ribalta nazionale, inducendo il Presidente del Guatemala Álvaro Colom a chiedere pubblicamente di rispettare il diritto di libera circolazione e di denunciare i "terroristi": i cittadini dovevano aiutarlo ad affrancare una regione che aveva "già versato tanto sangue per la pace e la tranquillità" (Gobierno de Guatemala 2011). Un mese più tardi, anche Alfred Kaltschmitt (2011), esponente della più conservatrice e reazionaria destra guatemalteca, intervenne dalle colonne dei giornali per criminalizzare i "gruppi estremisti" che volevano negare al paese la modernizzazione portata dagli investimenti stranieri. Dopo un tentativo di arresto nei confronti di Pérez Chen e un secondo ingresso in occasione della visita dell'ambasciatore degli Stati Uniti, a marzo l'esercito entrò per la terza volta in un anno a Cotzal per catturare i leader della protesta, rievocando la tragedia del conflitto armato. Nell'operazione furono coinvolti centinaia di soldati e un elicottero da guerra, con il preciso scopo di fornire una plateale dimostrazione di forza che ottenne solo in parte gli effetti desiderati. Nonostante

---

<sup>40</sup> Come abbiamo visto Pérez Chen, sindaco di Cotzal, era in quel momento ricercato per la detenzione illegale e il linciaggio pubblico di un agente di polizia.

<sup>41</sup> Oltre ai casi di tortura e detenzione illegale ad opera del sindaco, nel 2015 Sebastian Sajic Córdova – membro dell'Alcaldía Indígena di Cotzal – è stato assassinato, ma la vicenda non è mai stata chiarita.

il clima di terrore, infatti, Concepción Santay Gómez ritiene che questo fu un momento di consolidamento per tutto il movimento, che contribuì a sviluppare una maggiore sinergia tra le tre Alcaldías Indígenas e a far conoscere la vicenda a livello internazionale.

Dopo quattro mesi di blocco stradale, di fronte al vuoto politico-istituzionale lasciato dalla latitanza del sindaco, Enel accettò di iniziare un dialogo con le Alcaldías Indígenas basato sul piano denominato “Sumando Voluntades”, in cui specificava che le proprie offerte – comprensive di un progetto educativo chiamato “Juguemos a la energía” e uno di riforestazione – non erano dovute, ma frutto della genuina volontà di partecipare allo “sviluppo” delle comunità (Batz 2017). Diventate interlocutrici ufficiali dell’impresa, le Alcaldías Indígenas avanzarono alcune richieste: il 20% dell’energia prodotta dalla centrale<sup>42</sup>, la pavimentazione della strada principale che collega le comunità, 3.8 milioni di Quetzal all’anno – per vent’anni – da investire nello sviluppo locale gestito dalle comunità e la creazione di una commissione che stabilisse i danni ambientali e psicologici causati dal progetto<sup>43</sup>. Dopo una serie di incontri fallimentari, Enel si ritirò. Alla fine del 2011, Otto Pérez Molina (2012-2015) vinse le elezioni nazionali e il suo Partido Patriota conquistò il municipio di Cotzal, in cui approvò l’installazione di una guarnigione militare. Un anno più tardi, Enel riprese le trattative con la nuova giunta municipale, firmando un accordo nell’ufficio del Presidente che la impegnava a versare nelle casse della municipalità 2,3 milioni di quetzal all’anno e fu festeggiato con una parata militare.

Nella propria versione della vicenda, Enel non cita i documenti firmati nel 2011, ma attribuisce l’onere della vicenda all’“autonomatosi” gruppo di autorità indigene “ancestrali”, che aveva preteso di usurpare un dialogo già avviato con l’Alcaldía Municipal e COCODE. Entità, queste, che secondo l’impresa erano le uniche riconosciute dal Codice municipale come rappresentanti della popolazione locale (Batz 2017). Una posizione smentita dalla Corte costituzionale, che nell’Apelación de Sentencia de Amparo (2015) contro i tralicci di Transnova<sup>44</sup> ha riconosciuto le Autorità ancestrali come legittime rappresentanti delle comunità indigene, ribadendo il diritto a un processo di consultazione previa e informata. Nello stesso anno, la Fiscal General Thelma Aldana ha firmato un accordo con le Alcaldías Indígenas ixil, riconoscendo la legittimità del “derecho maya” nella risoluzione di conflitti giudiziari.

---

<sup>42</sup> Non del ricavato dalla sua vendita, ma dell’energia stessa.

<sup>43</sup> Secondo alcuni osservatori le richieste erano talmente elevate da far pensare che lo scopo fosse quello di bloccare il dialogo, già esacerbato dalla comunicazione aggressiva di Enel, per mobilitare la popolazione in ottica quasi “foquista” (Escalón 2012).

<sup>44</sup> Il processo riguarda la mancata consultazione nella costruzione di alcuni tralicci da parte della Transmisora de Energía Renovable (Transnova).

## Conclusioni

I B'og'ol Q'esal Tenam interpretano gli ultimi cinquecento anni come una serie di quattro invasioni iniziate con l'arrivo degli spagnoli, proseguite con l'arrivo delle piantagioni di fine Ottocento e culminate nel genocidio degli anni Ottanta, preludio di quella più recente ad opera dei *megaproyectos* estrattivi e delle imprese multinazionali. Questa lettura non assume solo il valore emancipatorio di una "decolonizzazione" della storia (Mallon 2012), né cede totalmente alle liturgie del "culto della vittimizzazione" (Mbembe 2000). Non si accontenta di rintracciare le radici coloniali degli abusi che le piantagioni continuano a produrre anche all'indomani della "fuga" dei *finqueros* (Stoll 1999), quando i trasferimenti stagionali verso la costa sono stati sostituiti con le rimesse provenienti dalla migrazione<sup>45</sup>. Descritte per decenni come "chiuse" e "corporative" (Wolf 1957), cristallizzate nello sforzo di preservare la propria omeostasi interna rispetto alle intrusioni del mondo esterno, le comunità indigene, coscienti della dipendenza dai legami con la società civile transnazionale e dalle reti di comunicazione globali (Nash 2008), non si limitano a "resistere". Al contrario, uscendo dalle retoriche che negli ultimi trent'anni hanno schiacciato le popolazioni maya nel ruolo di "powerless victims" (Little 2009) passivizzate e bisognose di "aiuto-controllo" (Agier 2005), sfruttano gli spazi interstiziali delle politiche neoliberali per contestarle, generando concrete esperienze di *governance* almeno parzialmente autonome (Sieder 2011) e in contrasto rispetto alle variegate forme di neoliberalismo multiculturale degli ultimi trent'anni.

Davanti alle minacce portate dalla logica estrattivista, queste prospettive di azione politica non evidenziano solo i limiti e i fallimenti del "progetto culturale" neoliberale (McNeish 2008), ma interrogano le tensioni e le articolazioni tra le componenti di "use" e "refuse" delle "politiche controegemoniche" indigene (Hale 2020), chiamate a difendere e ampliare gli spazi aperti dalla svolta multiculturale oggi minacciati da nuove forme di violenza. Nel portare avanti la propria battaglia, le Alcaldías Indígenas accettano di collocarsi sul terreno dello stato neoliberale, assumendo il discorso multiculturale dei diritti come parte della propria strategia difensiva (Sieder 2012), e sfruttano i processi di decentralizzazione per ampliare i propri margini di azione. Contestualmente, si avvalgono di *proyectos*, ONG, "transcommunity networks" e degli spazi di associazione politici (Yashar 2005) aperti dalla

---

<sup>45</sup> Molti *finqueros* hanno trovato più redditizio convertirle in progetti estrattivi o venderle alle comunità, che dovrebbero pagare terreni loro sottratti in maniera fraudolenta, attraverso un utilizzo spregiudicato delle legislazioni liberali e del debito, che oggi come allora ricopre un ruolo molto importante nei processi di migrazione (Stoll e Franco 2011).



“democratizzazione” per estendere le proprie connessioni o – più banalmente – pagare avvocati, procedimenti giudiziari. La loro richiesta di diritti, pur inquadrata in una “razionalità occidentale” che li costringe a lavorare con “categorie straniere”, infonde così nuovi significati, anche sovversivi (Blaser 2010), a queste stesse categorie, producendo una rielaborazione del “discorso dello sviluppo” (Escobar 1995) e una “indigenizzazione” della modernità (Appadurai 2012) su base sì comunitaria, ma in linea con le frontiere dell’“ecologia” e della “partecipazione” di tendenza globale.

“Al final de cuenta”, sorrideva Don Miguel de León, “Alcaldía Indígena es un nombre emprestado, dicen los abuelos” – “è un nome preso in prestito, dicono gli anziani” – scelto solo per proteggersi e interagire con lo stato, perché come diceva Pap Mek Kup: “¡Si no vamos a poner cualquier cosa ellos ya no entienden! ¿Qué es esto? No saben. O conocen, pero no quieren decir, porque [...] ellos quieren que vayamos a olvidar que es nuestro origen. Nuestra originaria”<sup>46</sup>. Ma anche in questo modo l’“ambiguità” della *costumbre* (Poole 2006), pur innervata dalle tensioni introdotte dal discorso dei “diritti umani” e “mayanista” (Esquit 2009), non delinea semplicemente zone di indistinzione in cui lo stato “multiculturale” e “neoliberale” si configura come il potere che ha il diritto di legittimare e distinguere ciò che è legittimo, ciò che è “cultura” da ciò che è “abitudine”. Apre scenari in cui lo stato viene attivamente ed esplicitamente contestato, riprodotto, “immaginato” (Hansen e Stepputat 2001) a partire dall’amministrazione della “giustizia” e dalla rivendicazione di un ruolo attivo nella “difesa” dell’ambiente.

Come specificava Baltasar de la Cruz, confrontandosi con Enel l’Alcaldía Indígena di Cotzal non aveva una posizione di rifiuto aprioristico nei confronti della centrale idroelettrica, ma il suo scopo era quello di sottoporre l’ingresso dell’impresa a un processo di consulta previa e informata, che aprisse un dialogo. Perché, affermava Concepción Santay Gómez riferendosi ai rappresentanti di alcune comunità che “ascoltavano” senza volersi “accreditare” alle riunioni, il valore della parola è fondamentale. Solo chi si accredita, nelle assemblee, ne ha diritto, ma questo implica anche un’assunzione di responsabilità nei confronti della risoluzione finale. E, in fondo, era proprio questa lo scopo del dialogo con Enel: una reciproca assunzione di responsabilità all’interno dell’ambiente ecologico, culturale, sociale e comunitario in cui l’impresa si stava inserendo e che avrebbe contribuito a costruire.

Si hubiera quedado, considero que ahora hubiera más armonía entre empresa y vecinos, [...] más compromiso en recuperación ambiental, más compromiso en

---

<sup>46</sup> “Se non ci diamo un nome loro non capiscono! Cos’è questo? Non lo sanno. O lo sanno, ma non lo dicono, perché [...] loro vogliono che dimentichiamo le nostre origini. La nostra origine.”

reparar a los daños que ha hecho. Y que ahora no ha hecho. Porque aquí existen un montón de problemas ahora<sup>47</sup> (Baltasar de la Cruz, Nebaj, 5/7/2017).

Dalle dighe, le comunità ixil hanno ricavato ben pochi benefici. Sebbene Enel rivendichi il proprio impegno per lo “sviluppo sostenibile” locale e globale, la distribuzione di energia elettrica – nonostante la massiccia produzione degli impianti – rimane aleatoria, mentre le *aldeas* che le circondano devono confrontarsi con la riduzione e la contaminazione dei corsi d’acqua. Alla fine del 2020, la crisi ambientale è stata resa ancora più visibile e dolorosa dalle devastazioni prodotte dagli uragani Eta e Iota, acuite dal taglio illegale e indiscriminato di alberi. Eppure – malgrado il processo di consulta avviato nel 2015 sia stato interrotto dal Presidente Morales nel 2019 – dal 2017 lo stato ha iniziato a rivolgersi alle Alcaldías Indígenas ixil come B'oq'ol Q'esal Tenam. Un chiaro esempio di multiculturalismo cosmetico, forse, che sulla scia della sentenza della Corte di Costituzionalità del 2015 assume un profondo valore simbolico e strategico, anche a livello nazionale.

Nel 2017, il B'oq'ol Q'esal Tenam di Nebaj aveva tre ricorsi aperti contro altrettanti progetti idroelettrici, e partecipava a un processo di articolazione con le Autorità di altre regioni del paese che aveva prodotto un *amparo* contro Ley de Regularización de la Tenencia de la Tierra, primo atto di una lunga serie di interventi nei confronti delle strategie politiche nazionali<sup>48</sup>. Contestualmente, sul piano locale, mentre a Chajul i contrasti tra corporazione indigena e statale proseguivano tra sospetti, litigi e ritorsioni, l’Alcaldía Indígena di Nebaj aveva ottenuto la propria sede nel palazzo che ospitava quella municipale, dal cui piano terra – secondo alcuni umiliante, secondo altri più vicino al “pueblo” – amministrava i procedimenti giudiziari in sinergia con il Ministerio Público cittadino. I rapporti con la corporazione “statale” si sono incrinati solo con il ritorno in carica di Guzmán Bernal, nel 2019, anno in cui l’Alcaldía Indígena di Cotzal, dopo anni di marginalizzazione e criminalizzazione, è stata formalmente riconosciuta dall’omologa “municipale”.

Se negli anni Ottanta, nel pieno della guerra civile e di fronte ai tentativi da parte dell’“élite Pan-Mayanista” di costruire una cultura Maya “unificata e coerente”, Carol Smith sosteneva l’importanza di valorizzare il ruolo attivo delle comunità nella formazione della società guatemalteca (Smith 1990), oggi non possiamo che essere d’accordo con l’autrice, che trovava proprio nella visione di

---

<sup>47</sup> “Se fosse rimasto, penso che ora ci sarebbe più armonia tra l’azienda e i suoi vicini, [...] più impegno nel recupero ambientale, più impegno nel riparare i danni che ha fatto. E che ora non ha riparato. Perché ora ci sono molti problemi qui”.

<sup>48</sup> A livello nazionale, le autorità ancestrali si erano già rese protagoniste delle proteste che nel 2015 avevano portato alla caduta di Pérez Molina.

una cultura “maya” localizzata e plurale, piuttosto che generica e monolitica, un elemento chiave per comprendere la sua resilienza storica nei confronti della “repressione statale” (1991). Muovendosi in un contesto locale spezzettato, riarticolato lungo le suture e le lacerazioni di una *project society* (Sampson 2003) affollata di enti, discorsi, desideri (Benson e Fischer 2009), i B’oq’ol Q’esal Tenam si collocano oggi in una realtà globalizzata, che non irrompe nelle comunità solamente sotto forma di social network, centrali idroelettriche e processi migratori, ma che dalla e nella comunità viene attivamente prodotta, consumata e immaginata. Intraprendendo ambigui e intricati processi di trasformazione, enfatizzano e contestano i limiti imposti dai “neoliberalismi multiculturali” di fine-inizio millennio attraverso concrete azioni politiche che non si limitano al piano locale, ma che qui si radicano per partecipare attivamente alla creazione della realtà nazionale e globale:

¿Cuál es el proyecto de la alcaldía indígena? El proyecto es cambiar este país, contribuirlo. Más que el país, el pueblo. [...] El gran sueño de la Alcaldía indígena es construir un estado incluyente. Tenemos una visión de país... Queremos este país que cambie. El estado colonial tome en cuenta los pueblos indígenas. Entonces nuestra lucha es grande. Nuestra visión es profunda. [...] Queremos un cambio profundo. Queremos... como estamos enfrentando que su configuración es excluyente, racista y empresarial. Sabemos esto. [...] Es más, hace veinte años ellos dicen que solo lo que se habla aquí en Guatemala es un idioma solo, español. Ahora somos veinticinco idiomas, veinticinco naciones. [...] Esto es nuestra lucha, de transformar y cambiar el país.<sup>49</sup> (Pap Tek Chyi, Nebaj).

### Bibliografia

- Agier, Michel. 2005. “Ordine e disordini dell’umanitario. Dalla vittima al soggetto politico”. *Antropologia* 5 (5): 49-65.
- Corte de Constitucionalidad, República de Guatemala. 2015. *Apelación de sentincia de amparo*. 156-2013 Of. 8.60-2012. Acumulados: 159-2013.

---

<sup>49</sup> “Qual è il progetto dell’Alcaldía indígena? Il progetto è quello di cambiare questo paese, dare un contributo. Più che il paese, il popolo. [...] Il grande sogno è quello di costruire uno stato inclusivo. Abbiamo una visione del paese... Vogliamo che questo paese cambi. Vogliamo che lo stato coloniale tenga conto dei popoli indigeni. La nostra lotta è grande. La nostra visione è profonda. [...] Vogliamo un cambiamento profondo. Vogliamo... ci stiamo confrontando con la sua configurazione è escludente, razzista e corporativa. Noi lo sappiamo. [...] Vent’anni fa dicevano che qui in Guatemala si parla una sola lingua, lo spagnolo. Ora siamo venticinque lingue, venticinque nazioni. [...] Questa è la nostra lotta, per trasformare e cambiare il paese.”

- Appadurai, Arjun. 2012. *Modernità in Polvere*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Banach, Monika. 2017. "The ancestors of the Ixil Maya of Guatemala: oral tradition and the pre-columbian sites in Ilom". *The Polish Journal of the Arts and Culture. New Series* 6 (Febbraio): 7-28.
- Barrios, Lina. 2001. *Tras las huellas del poder local: La Alcaldía indígena en Guatemala del siglo XVI al siglo XX*. Guatemala: Universidad Rafael Landívar.
- Bastos, Santiago. 2007. "La Construcción de la Identidad Maya en Guatemala. Historia e implicaciones de un proceso político". *Descatos* 24 (mayo-agosto): 197-214.
- — —. 2010. "La Política maya en la Guatemala postconflicto". In *El movimiento maya en la década después de la paz (1997-2007)*, a cura di Santiago Bastos e Roderick Brett, 4-54. Guatemala: F&G Editores.
- Batz, Giovanni. 2017. *The Fourth Invasion: Development, Ixil-Maya Resistance, and the Struggle against Megaprojects in Guatemala*. Tesi di dottorato, University of Texas.
- Beltrán, Adriana e Susan Peacock. 2003. "Hidden Powers". *Illegal armed groups in post conflict Guatemala and the forces behind them*. Washington: WOLA.
- Benson, Peter e Edward Fischer. 2009. "Neoliberal Violence: Social Suffering in Guatemala's Postwar Era". In *Mayas in postwar Guatemala. Harvest of violence revisited*, a cura di Walter Little e Timothy Smith, 151-66. Tuscaloosa: The University of Alabama Press.
- Blaser, Mario. 2010. "Reconfiguring the Web of Life: Indigenous Peoples, Relationality, and Globalization". In *Indigenous peoples and autonomy: Insights for a global age*, a cura di Mario Blaser, Ravi McGregor, Deborah de Costa e William Coleman, 3-26. Vancouver: UBC Press.
- Breton, Alain. 2001. "Algunas observaciones acerca del calendario ritual y el sistema de los "cargadores del año" en Nebaj, Guatemala". In *Arqueología de la Región de Nebaj Guatemala*, a cura di Pierre Becquelin, Alain Breton e Véronique Gervais, 221-28. Città del Messico: Centro Francés de Estudios Mexicanos y Centroamericanos.
- Brett, Roderick. 2010. "De movimiento indígena a complejidad política: la evolución de las políticas indígenas 1996-2007". In *El movimiento maya en la década después de la paz (1997-2007)*, a cura di Santiago Bastos e Roderick Brett, 55-92. Guatemala: F&G Editores.
- Bufete Juridico de Derechos Humanos, Guatemala. 2016. *Caso Cotzal*.  
<http://bdh.org.gt/index.php?id=caso-cotzal>
- Burrell, Jennifer e Gavin Weston. 2007. "Lynching and post-war complexities in Guatemala". In *Global vigilantes: perspectives on justice and violence*, a cura di David Pratten e Atreyee Sen, 371-92. Londra: Hurst Publishers.

- Cayzac, Hugo. 2010. "Las organizaciones mayas en la transición: del modelo republicano hacia un proyecto político multicultural democrático". In *El movimiento maya en la década después de la paz (1997-2007)*, a cura di Santiago Bastos e Roderick Brett, 135-172. Guatemala: F&G Editores.
- CEH. 1999. *Guatemala memoria del silencio*. Comisión para el Esclarecimiento Histórico.
- Celigueta, Gemma. 2007. "El camino de los elegidos: itinerarios, conflictos y contextos de la representación política indígena en Quetzaltenango, Guatemala". In *Movimientos Indígenas y Gobiernos Locales en América Latina*, a cura di Willem Assies e Hans Kröll, 226-57. Santiago: Ocho Libros Editores.
- Clifford, James. 2013. *Returns. Becoming Indigenous in the Twenty-First Century*. Cambridge: Harvard University Press.
- Colby, Benjamin e Lore Colby. 1981. *The daykeeper: the life and discourse of an ixil diviner*. Cambridge: Harvard University Press.
- Colby, Benjamin e Pierre van den Berghe. 1969. *Ixil country*. Berkeley: University of California Press.
- Congreso de la República de Guatemala. 2002. *Código municipal, decreto número 12-2002*. Vol. Capítulo IV, Artículo 56.
- Dougherty, Michael. 2011. "The global gold mining industry, junior firms and civil society resistance in Guatemala". *Bulletin of Latin American Research* 30(4): 403-18.
- Durocher, Bettina. 2002. *Los dos derechos de la tierra : la cuestión agraria en el país ixil*. Guatemala: FLACSO, MINUGUA, CONTIERRA.
- Ekern, Stener. 2010. *Chuwi Meq'en Ja'. Comunidad y liderazgo en la Guatemala k'iche'*. Guatemala: Cholsamaj.
- Elliott, Elaine. 1989. *A History of Land Tenure in the Ixil Triangle*. Guatemala: CIRMA.
- Escalón, Sebastián. 2012. "La hidroeléctrica de ENEL, sus aliados poco ortodoxos y el diálogo". *Plaza Pública*, 2 luglio.
- Escobar, Arturo. 1995. *Encountering development*. Princeton: Princeton University Press.
- Esquit, Edgar. 2009. "Acción política indígena en Comalapa en la época de la paz: Identidades, memorias y autodeterminación en la localidad". *Ketzalcalli* 1: 53-76.
- Fischer, Edward e Robert McKenna Brown. 1996. "Introduction: Maya cultural activism in Guatemala". In *Maya cultural activism in Guatemala*, a cura di Edward Fischer e Robert McKenna Brown, 1-18. Austin: University of Texas Press.

- Fisher, Edward e Peter Benson. 2006. *Broccoli and Desire: Global Connections and Maya Struggles in Postwar Guatemala*. Redwood: Stanford University Press.
- Freddi, Andrea. 2020. *Il viaggio e la trama. Migrazione, sviluppo e potere in una comunità indigena del Guatemala*. Roma: CISU.
- Gobierno de Guatemala. 2016. "Acuerdo Gubernativo No. 288-2016". *Ministerio de Trabajo y Previsión Social*. 30 dicembre.  
<https://www.mintrabajo.gob.gt/index.php/dgt/salario-minimo#2017>  
 (consultato il giorno 4 febbraio 2020).
- — —. 2011. *Presidente Colom llama a denunciar a terroristas en Quiché*.  
<http://www.guatemala.gob.gt/noticia4.php?codigo=11328&titulo2=Nacionales>  
 (consultato il giorno 9 dicembre 2017).
- Grassi, Paolo. 2015. *Il limbo urbano: conflitti territoriali, violenza e banditismo giovanile in città del Guatemala*. Verona: Ombre corte.
- Hale, Charles. 2002. "Does multiculturalism menace? Governance, cultural rights and the politics of identity in Guatemala". *Journal of Latin American Studies* 34 (3): 485-524.
- — —. 2004. "Rethinking indigenous politics in the era of the indio permitido". *NACLA Report on the Americas* 38 (2): 16-21.
- — —. 2020. "Using and refusing the law: indigenous struggles and legal strategies after neoliberal multiculturalism". *American Anthropologist* 122 (3): 618-31.
- Hansen, Thomas e Finn Stepputat. 2001. *States of imagination: ethnographic explorations of the postcolonial state*. Durham: Duke University Press.
- Kaltschmitt, Alfred. 2011. "Cosecha Insana". *Prensa Libre*. 4 Febbraio.  
[http://www.prensalibre.com/opinion/Cosechainsana\\_0\\_421157969.html](http://www.prensalibre.com/opinion/Cosechainsana_0_421157969.html)
- Lincoln, Jackson. 1942. *The maya calendar of the ixil of Guatemala*. Washington: Carnegie Institution.
- Little, Walter. 2009. "Introduction: Revisiting Harvest of Violence in Postwar Guatemala". In *Mayas in Postwar Guatemala : Harvest of Violence Revisited*, a cura di Walter Little e Timothy Smith, 1-15. Tuscaloosa: The University of Alabama Press.
- Mallon, Florencia. 2012. *Decolonizing Native Histories: Collaboration, Knowledge, and Language in the Americas*. Durham: Duke University Press, 2012.
- Mbembe, Achille. 2000. "À propos des écritures africaines de soi". *Politique africaine* 77: 16-43.
- McNeish, John-Andrew. 2008. "Beyond the permitted Indian? Bolivia and Guatemala in an era of neoliberal developmentalism". *Latin American and Caribbean Ethnic Studies* 3 (1): 33-59.
- Ministerio de Energía y Minas, República de Guatemala. 2015. *Autorizaciones definitivas para la instalación de centrales hidroeléctricas otorgadas*.

- <http://www.mem.gob.gt/wp-content/uploads/2012/04/Autorizaciones-de-Centrales-Hidroel%C3%A9ctricas-Otorgadas-y-en-Tr%C3%A1mite5.pdf> (consultato il 25 gennaio 2019).
- Nash, June. 2008. "Development to unite us: Autonomy and multicultural coexistence in Chiapas and Guatemala". *New Proposals: Journal of Marxism and Interdisciplinary Inquiry* 2 (1): 9-28.
- Nienzen, Ronald. 2003. *The origins of indigenism: human rights and the politics of identity*. Berkeley: University of California Press.
- Ochoa, Carlos. 2013. *Alcaldías indígenas. Diez años después de su reconocimiento por el Estado*. Guatemala: ASIES.
- Poole, Deborah. 2006. "Los usos de la costumbre Hacia una antropología jurídica del Estado neoliberal". *Alteridades* 31 (16): 9-21.
- Puente Alcaraz, Jesús e Luis Linares López. 2004 "A general view of the institutional state of decentralization in Guatemala". In *Decentralization and democratic governance in Latin America*, a cura di Joseph Tulchin e Andrew Selee, 231-74. Washington: Woodrow Wilson International Center for Scholars.
- Rull, Mathias. 2012. "Los comités cívicos: primeras agrupaciones políticas indígenas de Guatemala". *XV Encuentro de Latinoamericanistas Españoles*. Madrid, 1507-24.
- Sampson, Steven. 2003. "Trouble spots: projects, bandits and state fragmentation". In *Globalization, the State and Violence*, a cura di Jonathan Friedman, 309-42. Lanham: Altamira Press.
- Schirmer, Jennifer. 1998. *The Guatemalan military project: a violence called democracy*. Filadelfia: University of Pennsylvania Press.
- Sieder, Rachel. 2011. Contested sovereignties: Indigenous law, violence and state effects in postwar Guatemala. *Critique of Anthropology* 3 (31): 161-84.
- — —. 2012. "The Challenge of Indigenous Legal Systems: Beyond Paradigms of Recognition". *Brown Journal of World Affairs* 18 (2): 103-14.
- Sieder, Rachel e Jessica Witchell. 2001. "Impulsando las demandas indígenas a través de la ley: reflexiones sobre el proceso de paz en Guatemala". In *Los Derechos Humanos en Tierras Mayas: Política, Representaciones y Moralidad*, a cura di Pedro Pitarch e Julián López García, 55-82. Madrid: Sociedad Española de Estudios Mayas.
- Smith, Carol. 1990. "Introduction: Social relations in Guatemala over time and space". In *Guatemalan Indians and the State: 1540 to 1988*, a cura di Carol Smith. Austin: University of Texas Press.
- — —. 1991. "Maya nationalism". *Report on the Americas* 25 (3): 29-46.
- Stoll, David. 1999. *Entre dos fuegos En los pueblos ixiles de Guatemala*. Quito: Ediciones ABYA-YALA.

- Stoll, David e Germán Franco. 2011. "¿De la migración por mejores salarios a la migración para pagar deudas?". *Estudios Sociológicos* 85 (29): 159–87.
- Van Cott, Donna. 2000. *The friendly liquidation of the past: the politics of diversity in Latin America*. Pittsburgh: University of Pittsburgh Press.
- Warren, Kay. 1998. *Indigenous movements and their critics. Pan-maya activism in Guatemala*. Princeton: Princeton University Press.
- Wolf, Eric. 1957. "Closed Corporate Peasant Communities in Mesoamerica and Central Java". *Southwestern Journal of Anthropology* 13 (1): 1-18.
- Yashar, Debora. 2005. *Contesting citizenship in Latin America: The rise of indigenous movements and the postliberal challenge*. Cambridge: Cambridge University Press.

**Michele Grandi** Dottorando in Storia, antropologia, religioni a La Sapienza di Roma e laureato in Antropologia culturale ed etnologia presso l'Università di Torino.

**Contatto:** micgrandi@gmail.com

**Ricevuto:** 08/04/2021

**Accettato:** 30/11/2021